



XLI  
2014

# Archeologia Medievale

CULTURA MATERIALE  
INSEDIAMENTI  
TERRITORIO



XLI  
2014

Archeologia Medievale



# ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insediamenti. Territorio.

**XLI**  
**2014**



*All'Insegna del Giglio*

# INDICE

## ARCHEOLOGIA GLOBALE,

a cura di Gian Pietro Brogiolo, Enrico Giannichedda

GIAN PIETRO BROGIOLO

*Nuovi sviluppi nell'archeologia dei paesaggi: l'esempio del progetto APSAT (2008-2013)* . . . . . 11

JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO

*Oltre la frammentazione postprocessualista. Archeologia agraria nel Nordovest della Spagna* . . . . . 23

GIULIANO VOLPE, ROBERTO GOFFREDO

*La pietra e il ponte. Alcune considerazioni sull'archeologia globale dei paesaggi* . . . . . 39

LUCA MARIA OLIVIERI, MASSIMO VIDALE

*An ethno-historical and ethno-archaeological look to the off-site archaeological locations of the Swat valley (Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan)* . . . . . 55

ANTONIA ARNOLDUS-HUYZENDVELD, CARLO CITTER

*Site location and resources exploitation: predictive models for the plain of Grosseto* . . . . . 65

ENRICO GIANNICHEDDA

*Chi ha paura dei manufatti? Gli archeologi hanno paura dei manufatti?* . . . . . 79

ELISABETTA NERI

*Le parole e le cose. La trasmissione del sapere e l'archeologia. Riflessioni ed esempi* . . . . . 95

MARCO MILANESE

*Dal progetto di ricerca alla valorizzazione. Biddas – Museo dei Villaggi Abbandonati della Sardegna (un museo open, un museo per tutti)* . . . . . 115

MARCO VALENTI

*L'archeologia come servizio (attraverso l'impiego degli strumenti tecnologici)* . . . . . 127

DANIELE MANACORDA

*Archeologia globale e sistema della tutela* . . . . . 141

## NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO

### NOTIZIE DALL'ITALIA

NICOLA MANCASSOLA, ANDREA AUGENTI, MATTIA FRANCESCO ANTONIO CANTATORE, STEFANO DEGLI ESPOSTI, ENRICO MARCHESI, FEDERICO ZONI

*Ricerche archeologiche sulla Pietra di Bismantova (RE). Il Castello medievale. Campagna di scavo 2012* . . . . . 151

FABIO REDI, ALFONSO FORGIONE, FRANCESCA SAVINI, ANGELO RUSSI, ENRICO SIENA, ALESSIA DE IURE

*Amiternum (AQ). Scavo archeologico in località "Campo S. Maria". Relazione preliminare, scavo 2013* . . . . . 171

NICOLA BUSINO, MARIELVA TORINO, DANILO LUPO

*Ricerche archeologiche nella chiesa di San Pietro di Aldifreda a Caserta. Dati archeologici ed antropologici* . . . . . 195

## NOTIZIE SCAVI E LAVORI SUL CAMPO

### NOTIZIE DAL BACINO DEL MEDITERRANEO

MASSIMILIANO MUNZI, FABRIZIO FELICI, ISABELLA SJÖSTRÖM, ANDREA ZOCCHI

*La Tripolitania rurale tardoantica, medievale e ottomana alla luce delle recenti indagini archeologiche territoriali nella regione di Leptis Magna* . . . . . 215

SCHEDE 2013-2014, a cura di S. Nepoti. . . . . 247

AGGIORNAMENTO SCHEDE 1971-2012, a cura di S. Nepoti. . . . . 252

## NOTE E DISCUSSIONI

ROBERTA CONVERSI, ELEONORA DESTEFANIS

*Bobbio e il territorio piacentino tra VI e VII secolo: questioni aperte e nuove riflessioni alla luce dei dati archeologici* . . . . . 289

SANTA FRESCURA NEPOTI

*Fossati, palancati e mura: le fortificazioni di Bologna tra l'inizio dell'XI secolo e la fine del XIII* . . . . . 313

CLAUDIA PIZZINATO

*Focolari domestici, forni e piani di cottura dell'Italia medievale. Un primo bilancio* . . . . . 335

ESTHER TRAVÉ ALLEPUZ, M <sup>a</sup> DOLORES LÓPEZ PÉREZ, KAREN ÁLVARO RUEDA	
<i>Tecnología de producción y organización de los alfares de cerámica culinaria en la Cataluña medieval: una aproximación a la implantación y transmisión de técnicas.</i> . . . . .	349
VICTORIA AMORÓS RUIZ, VÍCTOR CAÑAVATE CASTEJÓN, SONIA GUTIÉRREZ LLORET	
<i>Tapaderas articuladas tipo K de El Tolmo De Minateda (Hellín, Albacete, España): un ejemplo del comercio en el Altomedievo mediterráneo</i> . . . . .	369
SAURO GELICHI	
<i>Questo Museo 'non s'ha da fare': peripezie archeologiche nella laguna di Comacchio</i> . . . . .	387

RECENSIONI

D. ALEXANDRE-BIDON, *Dans l'atelier de l'apothicaire. Histoire et archéologie des pots de pharmacie XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle* (E. Giannichedda), p. 397.

Marco Milanese

## DAL PROGETTO DI RICERCA ALLA VALORIZZAZIONE. *BIDDAS* – MUSEO DEI VILLAGGI ABBANDONATI DELLA SARDEGNA (UN MUSEO *OPEN*, UN MUSEO PER TUTTI)

### 1. SI PUÒ VALORIZZARE-MUSEALIZZARE UN PATRIMONIO ALLA DERIVA?

L'idea di realizzare in Sardegna un museo tematico regionale dedicato ai villaggi abbandonati medievali e postmedievali dell'Isola nasce dalla consapevolezza del patrimonio archeologico potenziale e pertanto "indisponibile", rappresentato dai loro resti sepolti nel territorio regionale<sup>1</sup>. Centinaia di siti archeologici che costituiscono una fonte materiale di rilevante importanza per la storia demografica, dei paesaggi, economica e sociale della regione, nel lungo periodo che dalla tarda antichità e dai secoli centrali del Medioevo giunge fino ai nostri giorni.

Un'altra consapevolezza è stata quella della fragilità dei siti, in genere protetti da deboli coltri sedimentarie, ma ancora di più dalla loro erosione quotidiana, determinata dall'impetuoso ed archeologicamente incontrollato estendersi delle cinture urbane, industriali e residenziali, ma anche dalle lavorazioni profonde dei terreni e dai cercatori di metalli.

Un patrimonio non solo minacciato, ma letteralmente aggredito con violenza, noto nelle fonti scritte, ma quasi sconosciuto in quelle archeologiche, in quanto non identificato, perimetrato e georeferito, sistematicamente ignorato dall'inconsapevole immobilismo delle Istituzioni del "non compete", paralizzate nella visione di una tutela puntiforme e cronologicamente selettiva.

Con qualche episodica eccezione, è vero, a partire dal villaggio medievale di Geridu, che tuttavia non fa altro che confermare la regola ed evidenziare il potenziale informativo del patrimonio disperso, che per essere difeso ha necessità di veder superati gli insensati divieti e gli incomprensibili limiti alle prospezioni, alla diagnostica leggera, a fronte di un pesante ritorno di conoscenza (l'identificazione di nuovi siti e la possibilità di difenderli) da consegnare agli enti di governo del territorio.

Il progetto museale ha individuato nello sviluppo della conoscenza (ricerca), in una difesa militante del patrimonio (tutela) e nel lavoro sulla consapevolezza sociale del patrimonio stesso (didattica, educazione) i poli di forza del museo.

Del tutto irrilevante – di conseguenza – sarebbe stata nel museo la presenza di vetrine e di reperti, in un percorso

pensato non come un itinerario di contemplazione di oggetti selezionati, ma come sviluppo di un ragionamento storico, antropologico, sociologico e di condivisione di consapevolezza di una realtà sulla quale intervenire in modo attivo.

### 2. CHE COSA VALORIZZARE? ALLA BASE DEL MUSEO *BIDDAS*: IL PROGETTO SU ARCHEOLOGIA E STORIA DEI VILLAGGI ABBANDONATI DELLA SARDEGNA

Lo sforzo dei ricercatori (J. Day, 1973; A. Terrosu Asole, 1974) che negli anni Settanta del Novecento hanno intensamente lavorato sul tema dell'insediamento rurale abbandonato della Sardegna medievale e moderna è stato da tempo assunto come punto di partenza per una rifondazione del problema, alla luce della storiografia più recente e dell'apertura della ricerca sulle fonti materiali (fig. 1).

L'azione recentemente realizzata per non disperdere ma – al contrario – per rendere più attuali le conoscenze sui villaggi abbandonati sardi, raccolte negli "Atlanti" regionali di J. Day e di A. Terrosu-Asole, si è concretizzata nella informatizzazione dei dati e nella loro georeferenziazione<sup>2</sup>, con la creazione di un database, al cui interno sono stati registrati tutti gli insediamenti individuati o ipotizzati dai due studiosi, con le relative notizie storico-geografiche e con la creazione di un GIS dei dati relativi all'ubicazione di ciascun insediamento, fornita negli "Atlanti" stessi, ottenuta incrociando dati alfanumerici e coordinate geografiche reali.

Tuttavia, a causa dei numerosi errori di localizzazione e di lettura delle fonti presenti nei due repertori, contestualmente all'informatizzazione dei dati degli "Atlanti", è stato anche avviato il progetto di revisione sulla base delle fonti edite ed inedite, sull'ampio campione relativo ai villaggi abbandonati della Curatoria di Romangia<sup>3</sup> (fig. 2), una revisione che è in corso per altri vasti territori, come l'Anglona ed il Meilogu e che si ritiene di poter gradualmente estendere a tutta l'isola.

A questa revisione delle fonti ed informatizzazione dei dati si collega strettamente il lavoro sul campo, in quanto la qualità dell'informazione contenuta negli Atlanti e nella loro revisione non garantisce di per sé alcuna certezza sulla

<sup>1</sup> Il Museo è stato istituito con atto di Delibera n. 21 del 29.07.2011 del Consiglio Comunale del Comune di Sorso, con la denominazione di *Biddas* – Museo dei Villaggi Abbandonati della Sardegna. Il Museo *Biddas* è stato ideato e progettato da chi scrive, con una prima proposta progettuale indirizzata al Comune di Sorso il 15.11.1999, a cui seguiva una riformulazione in data 1 marzo 2004, approvata con delibere del C.C. di Sorso n. 14 del 02.04.2004 e n. 33 del 29.06.2004.

<sup>2</sup> L'informatizzazione è stata realizzata, con la direzione scientifica dello scrivente, dalla Dott.ssa Maria Cherchi e dal Dott. Gianluigi Marras, presso il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università di Sassari: a loro si deve l'elaborazione informatizzata della cartografia tematica.

<sup>3</sup> Ricerca realizzata dal Dott. Alessandro Soddu, grazie ad un finanziamento specifico del Comune di Sorso, nell'ambito del Progetto del Museo dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, con la direzione scientifica dello scrivente.

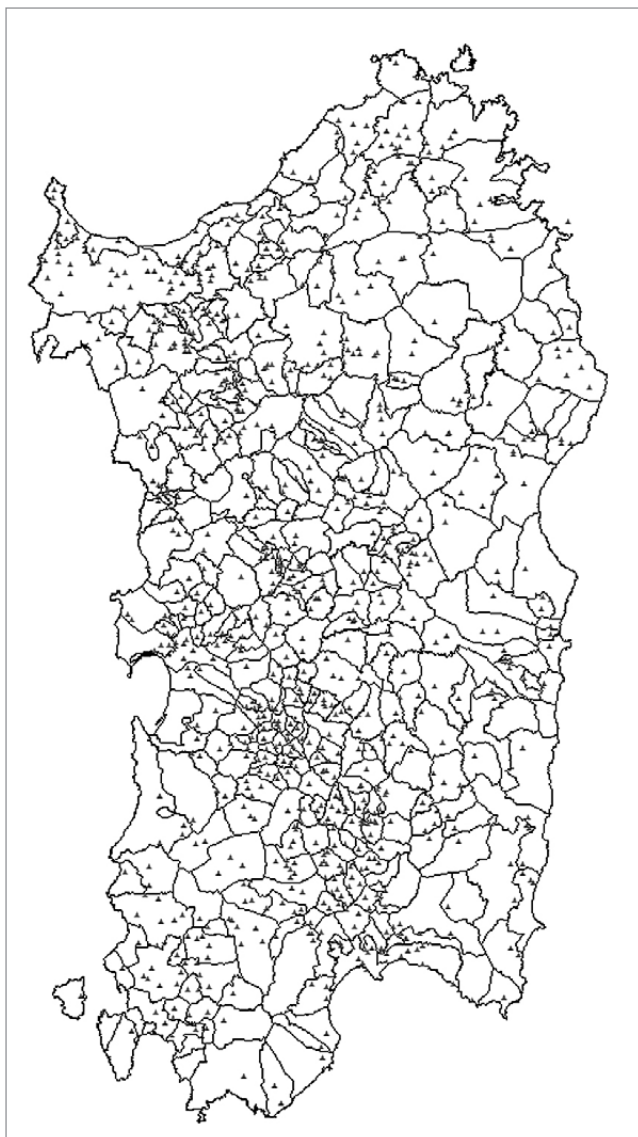


fig. 1 – La distribuzione dei villaggi abbandonati della Sardegna dal XIV al XVIII secolo, secondo J. Day (1:2.500.000).

consistenza materiale dei siti e sulla tutela delle fonti archeologiche dei villaggi abbandonati. Il territorio della Provincia di Sassari è attualmente al centro di un'intensa attività di ricognizione sistematica mirata sul tema dell'insediamento medievale abbandonato, che ha già portato, con progetti di taglio comunale o comprensoriale, alla identificazione sul campo di decine di villaggi medievali sepolti, in particolare nei Comuni di Sassari, Sorso, Sennori, Chiamonti, Osilo, Ploaghe, Ozieri, Bessude, Siligo, Thiesi, Semestene, Bonorva, Cheremule, Alghero, Olmedo, Uri, Usini, Monteleone Roccadoria, Romana<sup>4</sup>.

Il caso dei villaggi medievali abbandonati della Sardegna sembra emblematico circa le potenzialità dell'archeologia medievale e postmedievale dell'Isola.

Come detto in apertura, sepolti nelle campagne sarde sono stimati essere presenti i resti di villaggi medievali e postme-

dievali abbandonati in numero superiore alle 500 unità, con stime massime che superano gli 800 siti evidentemente con livelli di conservazione e interesse molto diversi.

Si tratta di un patrimonio quasi interamente non perimetrato sul terreno e pertanto oggi non tutelato, da proteggere come patrimonio collettivo e come materia di studio per le future generazioni di ricercatori: esso testimonia una differente distribuzione della popolazione sul territorio regionale – più dispersa e meno accentrata rispetto ad oggi – e appare fondamentale per comprendere l'assetto degli abitati attuali.

Rispetto al quadro delineato dagli Atlanti e dalla storiografia, le ricognizioni estensive cui si è fatto riferimento hanno recentemente evidenziato una maggiore complessità cronologica dell'insediamento rurale, con un rialzamento delle datazioni, rispetto a quelle previste dalle prime citazioni documentarie.

Il marcatore archeologico di questo processo di ripensamento delle dinamiche dell'insediamento rurale della Sardegna Nord Occidentale nell'alto e medio periodo giudicale (IX-X secolo) è la ceramica invetriata di tipo Forum Ware, di importazione dall'area romano-laziale.

Le ricognizioni intensive di alcuni campioni territoriali del Nord-Ovest dell'Isola e l'osservazione fra i materiali di scavo hanno evidenziato con crescente chiarezza la relativamente ampia diffusione di questa classe ceramica anche nelle zone rurali dell'interno dell'Isola, con una concentrazione nel Nord-Ovest, che possiamo ritenere provvisoria, dovuta ad un maggiore sviluppo delle ricerche in questi territori (fig. 3).

L'interesse di questa presenza si articola su piani differenti, ma ciò che si intende sottolineare è il ruolo che la ceramica Forum Ware sta assumendo come marcatore cronologico di una fase dell'insediamento rurale che risulta invece invisibile sulla base delle fonti scritte, a causa della più tarda comparsa delle stesse<sup>5</sup>.

Non sembra pertanto fuor di luogo affermare che ad oggi lo studio della distribuzione della ceramica Forum Ware rappresenti l'unica via concreta che abbiamo a disposizione per riflettere – concretamente ed in scala di dettaglio – sulla storia e sulla geografia dell'insediamento rurale sardo tra IX e X secolo.

Il risultato più tangibile che ne ricaviamo è un allungamento di almeno due secoli della cronologia di quelle ville, che nelle fonti scritte iniziano invece a comparire nei Condaghi del Nord Sardegna solo tra il tardo XI ed il XII secolo, quando in particolare il Condaghe di San Pietro di Silki ci restituisce un importante quadro delle campagne logudoresi del periodo, pullulanti di varie forme insediative, quali domus, *domestias* e qualche villa.

Tra XIII e XIV secolo la città ha svolto un ruolo di attrazione della popolazione rurale entro le mura urbane (è il caso di Sassari), così come l'incastellamento signorile dovuto ai Doria e ai Malaspina dopo la metà del Duecento ha determinato la semplificazione della maglia insediativa rurale<sup>6</sup>. Lo stesso ingresso della feudalità aragonese nell'Isola negli anni Venti del Trecento e il conseguente inasprirsi della pressione fiscale, ha incentivato la fuga delle campagne e l'abbandono di centri

<sup>4</sup> Ricerche svolte dall'Università di Sassari – Cattedra di Archeologia Medievale e dalla Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro.

<sup>5</sup> MILANESE 2010a, pp. 147-157.

<sup>6</sup> Id. 2010b, pp. 247-258.

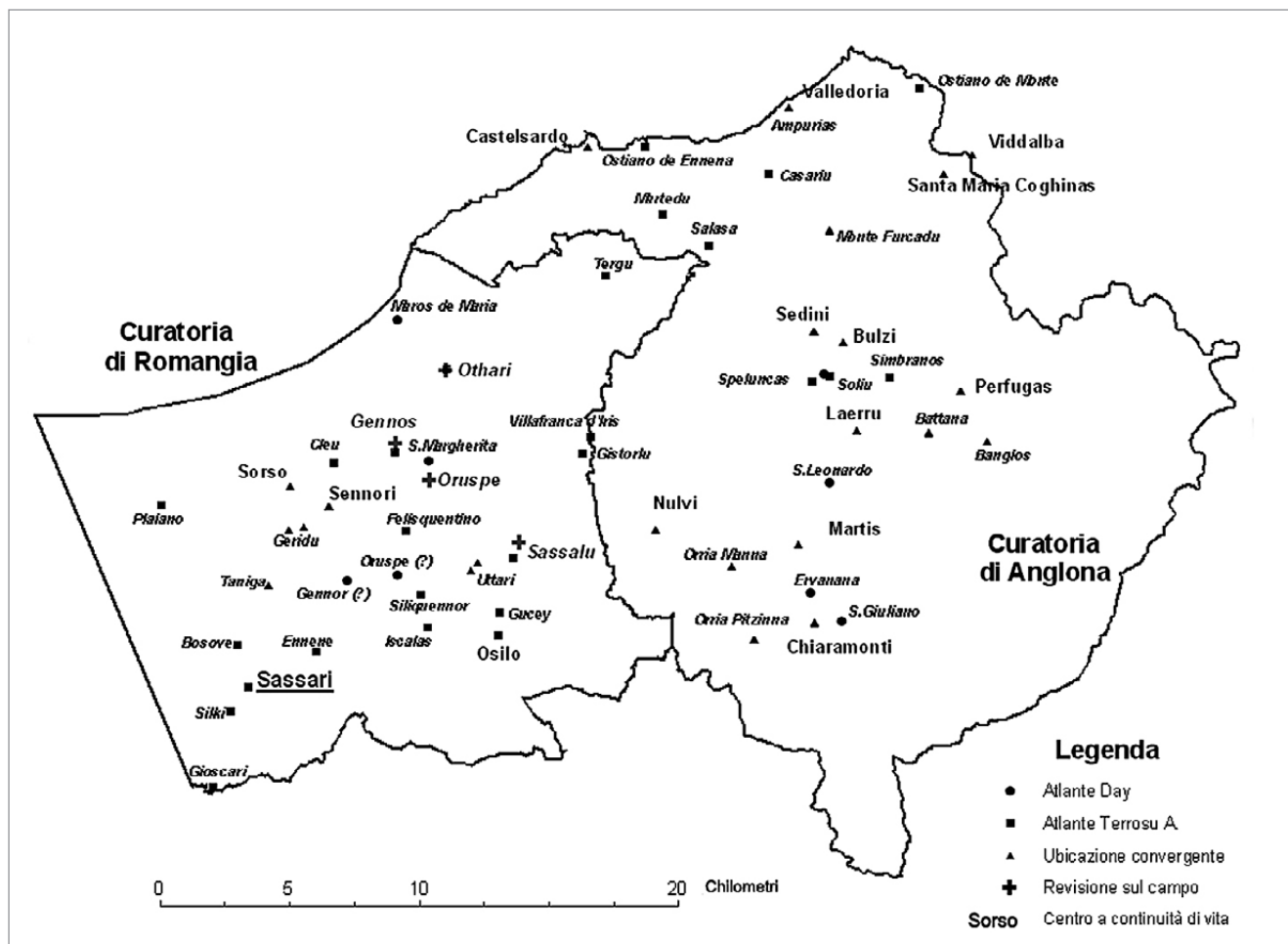


fig. 2 – Distribuzione dei villaggi medievali abbandonati nelle Curatorie di Romangia e Anglona.

rurali che – come nel caso di Geridu – contavano migliaia di abitanti e avrebbero potuto aspirare ad una maturazione in forme urbane.

Il caso del grande villaggio medievale abbandonato di Geridu, nel territorio di Sorso, che all'inizio del Trecento contava 326 fuochi fiscali, pari a circa 1500 abitanti, sembra significativo in merito: in questo sito, dove negli anni 1995-2000 sono state realizzate 10 campagne di scavo, che hanno riportato in luce 12 edifici, poche giornate di indagini geofisiche condotte nel 2011 in un'area contigua a quella scavata hanno innalzato in modo esponenziale la stima degli edifici sepolti, dei quali è stata restituita la planimetria (fig. 4).

Al di là di questa recente applicazione tecnologica, il *case-study* di Geridu rappresenta un modello del potenziale informativo dei villaggi abbandonati della Sardegna: di Geridu conosciamo oggi l'organizzazione spaziale nel Trecento, che appare gerarchizzata dalle funzioni e dal simbolismo del potere, le attività economiche, la cultura materiale, le tecniche costruttive delle abitazioni ed i resti della popolazione, che illustrano i dettagli di una grande villa di liberi coltivatori ed allevatori ubicata nel Nord-Ovest della Sardegna, in vista del mare ed a pochi chilometri dal centro urbano di Sassari (fig. 5).

L'applicazione delle metodologie archeologiche e stratigrafiche si estende anche ai villaggi postmedievali abbandonati, ovvero a quei villaggi medievali (in alcuni casi con

probabile continuità dal Tardoantico all'alto Medioevo) che sono riusciti a sopravvivere alle grandi crisi demografiche ed insediative del Tardo Medioevo e che solo nel XVI o nel XVII secolo sono stati definitivamente abbandonati. È il caso di Villanova Montesanto e del suo abbandono entro la metà del XVII secolo, dove sono state svolte due campagne di scavo<sup>7</sup>, ma anche del grande villaggio di Bisarcio, dove negli anni 2012 e 2013 sono state realizzate campagne di scavo<sup>8</sup>.

Oggi il principale problema appare l'erosione e la distruzione dei resti sepolti di un elevato numero di villaggi abbandonati della Sardegna, un processo in atto a diverse velocità: più accelerato nelle aree di espansione residenziale delle periferie urbane e nelle aree agricole caratterizzate da elevato potenziale produttivo, più lento nelle aree adibite a pascolo o a colture stabili, dove i danni sono probabilmente stati già arrecati al momento dell'impianto (fig. 6).

Per questo motivo ritengo che il patrimonio archeologico costituito da centinaia di villaggi ed altri siti rurali medievali sepolti – ma ad alto rischio per i processi di trasformazione del territorio – debba essere posto al centro di un progetto regionale permanente di tutela, ricerca e valorizzazione, in forte connessione con la pianificazione territoriale.

<sup>7</sup> M. MILANESE, *Biddanoa (Siliu)*, in [http://www.fastionline.org/micro\\_view.php?fst\\_cd=AIAC\\_2864&curcol=sea\\_cd-AIAC\\_4192](http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_2864&curcol=sea_cd-AIAC_4192).

<sup>8</sup> ID., *Bisarcio (Ozieri)*, in [http://www.fastionline.org/micro\\_view.php?fst\\_cd=AIAC\\_3021&curcol=sea\\_cd-AIAC\\_4578](http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_3021&curcol=sea_cd-AIAC_4578).

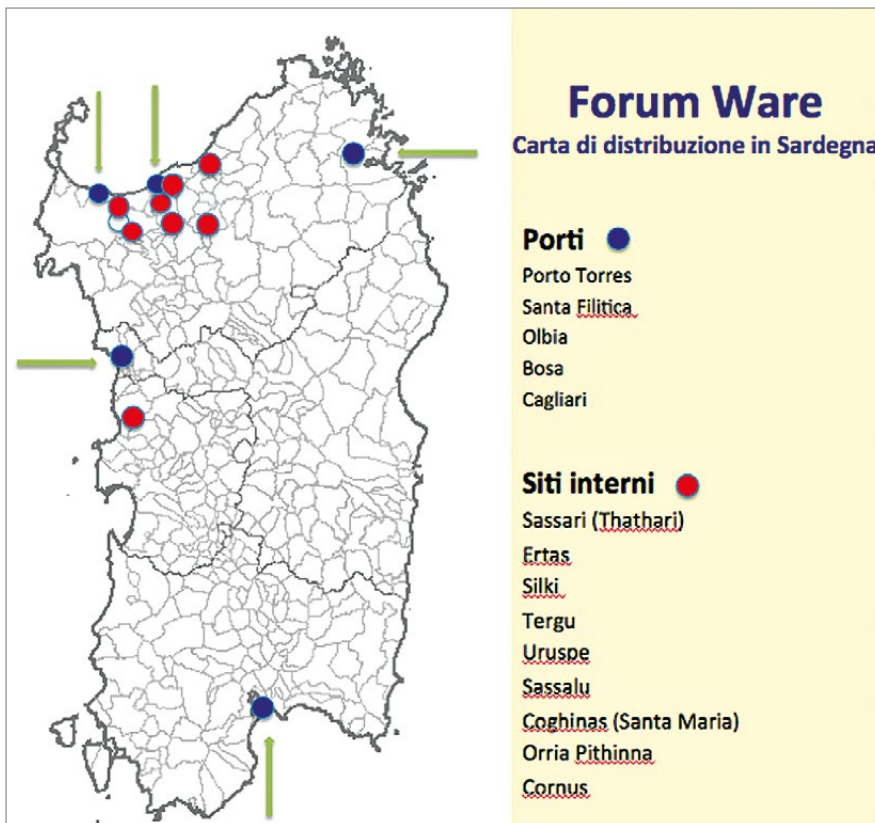


fig. 3 – Distribuzione dei ritrovamenti di ceramica Forum Ware in Sardegna (2012).



fig. 4 – Restituzione dei risultati delle indagini magnetometriche nel villaggio medievale abbandonato di Geridu. I risultati delle prospezioni sono sovrapposti alle strutture del villaggio emerse negli scavi.





fig. 5 – Ricostruzione del villaggio di Geridu nella prima metà del XIV secolo, sulla base dei dati di scavo e di ricognizione.



fig. 6 – Radicali lavori di spietramento nell'area della cupola di Othari (Sennori), nei pressi della chiesa medievale di San Pietro, i cui ruderi sono stati rasi al suolo dal proprietario nel 2005.

Oltre ad una localizzazione e ad una perimetrazione georeferenziata dei siti, un progetto innovativo – fondato sull'impiego delle tecnologie applicate – deve indirizzarsi alla valutazione della consistenza della risorsa archeologica territoriale, produrre carte delle potenzialità archeologiche, anche secondo i metodi dell'archeologia predittiva, con l'obiettivo di trasformare il patrimonio da potenziale a disponibile.

### 3. BIDDAS – MUSEO DEI VILLAGGI ABBANDONATI DELLA SARDEGNA. UN MUSEO OPEN, UN MUSEO PER TUTTI

Il Museo *Biddas* nasce pertanto all'interno del percorso di ricerca appena sintetizzato, nella declinazione regionale di un grande tema dell'archeologia medievale europea, quale è quello dei villaggi abbandonati, nella consapevolezza della

necessità di un dialogo interattivo con le Istituzioni e con la società civile, per lavorare sul fronte della difesa di un patrimonio archeologico in larga parte non censito e sul quale sviluppare forme di valorizzazione.

Il progetto iniziale (1999) di un museo tematico basato sullo scavo del villaggio medievale abbandonato di Geridu, in cui questo sito, che per la prima volta nell'Isola ha mostrato il potenziale informativo dell'archeologia applicata alla storia materiale di una comunità rurale della Sardegna medievale, era al centro dell'itinerario museale e il contesto regionale che esso rappresentava ruotava intorno al *case study*, è sembrato tuttavia ben presto inadeguato per svolgere quel ruolo di maturazione e di crescita della società civile, che si ritiene debba essere prioritario per ogni iniziativa museale.

Il Museo è stato progettato e realizzato nel primo semestre del 2011, inaugurato il 25 giugno 2011 e il 29 luglio dello stesso anno si è dotato di uno Statuto atto a regolarne l'attività.

Oggi al cuore del Museo abbiamo il tema dello spopolamento, problematica strutturale nella storia della Sardegna degli ultimi otto-nove secoli, ma nella piena consapevolezza di come l'archeologia sia solo una delle fonti della conoscenza storica.

È anche in tal senso che si sottolinea come l'itinerario museale di *Biddas* sia un ragionamento storico, in cui i visitatori all'inizio del percorso partono dal richiamo della loro consapevolezza del fenomeno – ancora attuale nell'Isola – dello spopolamento dei centri rurali ed accompagna il visitatore a comprendere il mutare nel tempo delle cause degli abbandoni, dai casi attuali (il centro storico dell'Aquila) fino ad arrivare ai villaggi medievali.

Nell'impianto museologico di *Biddas* chi scrive ha ideologicamente rigettato il concetto di distanza<sup>9</sup> tra il pubblico e l'oggetto della comunicazione ed è proprio sul versante della comunicazione che si è creduto opportuno investire energie, in una linea che avesse come punto di riferimento la volontà di realizzare un museo che fosse, effettivamente (e non solo nelle dichiarazioni) un "Museo per tutti".

Una comunicazione apertamente innovativa, non timorosa o schiava di un'impostazione didascalica e scolastica del problema, quale la presunta innovazione che appare nelle più accreditate e recenti discussioni<sup>10</sup>, mentre si è inteso puntare su un apprendimento emozionale del visitatore con la creazione di ambienti complessi di apprendimento antropologicamente percepibili anche a livello sensoriale, con suoni e immagini dinamiche. L'immersione in un contesto entro il quale la "spiegazione" risulta un utile arricchimento di quanto l'intuizione e l'osservazione hanno già permesso di percepire ai visitatori. Questi a *Biddas* si trovano immersi nella complessità del contesto e non ne guardano, più o meno attentamente o distrattamente, solo alcuni brandelli (i reperti, magari in frammenti) e a distanza (con l'ostacolo di teche e vetrina) – ma sono facilitati nel fissare nella propria mente la maglia interpretativa dei problemi (fig. 7).

<sup>9</sup> Questo concetto è stato espresso da *La Nouvelle Muséologie* francese: PINNA 1999.

<sup>10</sup> DA MILANO 2012, p. 86 ss., in cui il cambiamento nella comunicazione museale è visto come miglioramento della leggibilità dei pannelli, una visione del tutto statica e scolastica del problema, con la spiegazione dei termini tecnici o lo spostamento di questi tra parentesi.

In questa ottica il senso della "collezione" museale perde qualsiasi interesse (se mai può averlo avuto, personalmente ne dubito), i manufatti (i reperti) diventano "comparse" della rappresentazione museale, ma non ne sono più i protagonisti, in quanto i protagonisti sono le comunità, i villaggi e la storia della loro organizzazione sociale ed economica, le loro difficoltà incontrate nel fluire del tempo, fino all'abbandono del centro abitato.

Per questi motivi i reperti – pur avendo il museo *Biddas* anche una forte anima archeologica – non sono essenziali per il progetto, la loro presenza o assenza è un aspetto che definirei "irrilevante". Essi sono opportunamente sostituiti da manufatti virtuali o da copie, che i visitatori possono esaminare o toccare, senza la distanza della vetrina, che allontana dai beni, invece che attrarre e stimolarne la conoscenza.

Il Museo *Biddas* pertanto non ha collezioni, né è rilevante che le abbia in futuro. Non è un obiettivo delle sue linee museologiche, non è una priorità che il Museo *Biddas* disponga di "collezioni"<sup>11</sup>, intese nel senso tradizionale del termine di accumulo patrimoniale<sup>12</sup>, in quanto il museo espone idee, problemi, interpretazioni, ambienti e pertanto le sue "collezioni" non possono essere di manufatti, ma di informazioni, una linea essenziale per il "metodo *Biddas*"<sup>13</sup>.

*Biddas* è infatti un museo di storia, dedicato a rappresentare il tema e il problema – ancora molto attuale, in Sardegna come in numerose altre regioni italiane ed europee – dello spopolamento o dello spostamento della popolazione. Un tema che ha interessato in maniera pressoché continua la storia della Sardegna dal 1200 ad oggi.

Obiettivo del Museo *Biddas* è la realizzazione di un percorso didattico tematico di valore regionale, che, partendo dal contemporaneo (quanto è noto al visitatore medio) miri a valorizzare un segmento poco conosciuto del patrimonio archeologico sardo, quali sono i villaggi medievali abbandonati.

Per un *uso pubblico della storia*, *Biddas* – è un'altra delle sue missioni – intende sensibilizzare le Amministrazioni locali, le Scuole, i Cittadini sardi ed i turisti verso un tema così significativo nella storia sarda, come quello dell'abbandono dei villaggi rurali della Sardegna, dal Medioevo all'Età Contemporanea, con un efficace riferimento alle dinamiche di abbandono dei centri rurali, presenti ancora oggi in Sardegna.

L'archeologia in questo museo è importante, il Museo nasce e si fonda sullo scavo del villaggio medievale abbandonato di Geridu, ma *Biddas* non è un museo archeologico.

<sup>11</sup> Sulla priorità delle collezioni nelle funzioni del Museo, vedi es. MARINI CLARELLI 2005, p. 65 ss. Vedi anche il *Codice etico dell'ICOM per i Musei*, revisionato dalla 21ª Assemblea Generale a Seoul (Repubblica di Corea) l'8 ottobre 2004 (<http://www.icom-italia.org/images/documenti/codiceeticoicom.pdf>).

<sup>12</sup> La centralità delle collezioni e l'investimento finanziario che i musei sono tenuti a riservare per il loro incremento, è sottolineato da TOMEA GAVAZZOLI 1999, p. 15.

<sup>13</sup> La definizione di "metodo *Biddas*" non è mia, ma di Daniele Manacorda: «vorremmo che il metodo *Biddas* diventasse il metodo condiviso per la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico presso le Amministrazioni locali» (*Innovare la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dei patrimoni culturali e dei paesaggi storici: se non ora, quando?*, Roma, Museo dell'Alto Medioevo, 14 novembre 2013), Tavola Rotonda in occasione del conferimento al Museo *Biddas* del Premio Riccardo Francovich (I Edizione), "per il miglior Museo italiano a tematica medievale".

Non lo è essenzialmente perché riguarda un lungo periodo di tempo – oltre otto secoli – segnato da vere e proprie ondate di abbandoni di centri abitati e di nuove colonizzazioni, in cui l'archeologia è soltanto una delle fonti di informazione che aiutano la ricostruzione del passato.

*Biddas* discute il caso sardo ma non risparmia pertanto confronti con situazioni geograficamente distanti e provocatori riferimenti a diverse situazioni di spopolamento in uno scenario internazionale. *Biddas* utilizza un apparato comunicativo moderno ed efficace, con una particolare attenzione alla didattica scolare e dell'infanzia, offrendo spazi ludici ed un percorso ideato per i piccoli visitatori.

Anche se *Biddas* è soltanto un piccolo museo (177 m<sup>2</sup> di superficie espositiva) sulla Sardegna, nella sua progettazione si è cercato quindi di guardare i villaggi abbandonati della Sardegna dall'interno della situazione regionale, ma anche ponendosi a distanza, quasi dall'alto, rispetto alla realtà presentata. Nel suo spazio introduttivo il visitatore si trova stimolato da immagini e parole chiave che lo portano in Nord Africa, come all'Aquila, per ritornare in Sardegna, per dare la percezione del fatto che il problema dell'abbandono dei paesi della Sardegna interna è immerso e fa parte in realtà di una ben più ampia dimensione "globale".

Il fenomeno dei «paesi fantasma» interessa molto il Centro-Sud e le zone appenniniche.

La situazione più pesante si registra in Basilicata — dove ben 97 centri sono a rischio estinzione — nelle parti montuose dell'interno della Sicilia e della Sardegna, nelle aree interne di Marche e Toscana e su tutto l'arco dell'Appennino Meridionale, dall'Abruzzo alla Calabria, passando per il Molise.

Di fronte a questo quadro generalizzato è importante pensare a delle strategie che consentano di fornire nuove prospettive e nuove speranze a coloro che vivono all'interno delle aree a rischio spopolamento ed un processo di rivitalizzazione del tessuto socioeconomico dell'area locale per mezzo dell'opportuna valorizzazione del patrimonio artistico, ambientale e culturale localmente sedimentato.

Lo spopolamento delle aree interne riguarda anche la Francia meridionale, l'Andalusia, la Grecia, con spostamenti della popolazione dall'interno alla costa, per la forte attrattività determinata dalle maggiori opportunità lavorative presenti nei territori costieri a vocazione turistica.

*Biddas* è il primo museo in Italia dedicato al tema dello spopolamento e dell'abbandono dei centri abitati. Questo fenomeno è un filo rosso della storia della Sardegna e di molte altre regioni mediterranee, oggi come nel Medioevo, nel Settecento e nel Trecento. I centri abitati stabili e vincenti da un lato – capaci di sopravvivere e di prosperare – e gli altri perdenti, che soccombono e dai quali gli abitanti si allontanano.

Dopo il video introduttivo mirato a mettere a fuoco la dimensione "globale" del problema dell'abbandono dei centri abitati (fig. 8), *Biddas* prosegue nello sviluppare la presentazione del caso sardo con un percorso a ritroso nel tempo, a partire dai processi di spopolamento d'età contemporanea delle aree interne dell'Isola, fino ad arrivare al villaggio medievale abbandonato di Geridu, il primo in Sardegna ad

essere stato studiato con l'uso intensivo dell'archeologia e quindi scavato in estensione.

Il museo ha diverse anime – tutte raccolte nella sintesi della narrazione storica – che vanno dai documenti scritti alle fonti orali, alla ricerca archeologica, all'antropologia (fig. 9).

Sociologia, Antropologia ed Archeologia si intrecciano strettamente nell'esposizione, che mira alla costruzione di un articolato ambiente di apprendimento, nel quale il visitatore si immerge ed è coinvolto da suggestioni, parole chiave, ricostruzioni, suoni ed un contatto diretto con i materiali.

Vorrei citare alcuni esempi: nel Museo si sosta e ci si muove lentamente. Abbiamo interpretato le pavimentazioni come superfici di riflessione, cariche di significati e di capacità comunicativa. I pavimenti del Museo simulano superfici storiche come lastricati polverosi, pavimenti in terra battuta e in legno, interni di abitazioni abbandonate che stanno crollando o le superfici dei terreni che vengono battute attentamente dagli archeologi, alla ricerca delle tracce degli abitati scomparsi.

Il progetto di *Biddas* ha nel suo DNA il concetto di museo come entità viva, capace di esprimere ricerca scientifica da un lato, un allestimento dinamico, capace di rinnovarsi e di dialogare con i visitatori e di trasmettere il senso di un patrimonio da tutelare sul quale esiste una responsabilità comune.

Un processo di condivisione e di appropriazione che parte dalle stesse fondamenta della società civile ed investe pertanto necessariamente la didattica per l'infanzia, anche attraverso la dimensione del gioco, un'attenzione dichiarata nella definizione di *Biddas* come *Children's Museum*. I concetti espressi nel percorso degli adulti vengono "tradotti" punto per punto in un linguaggio adatto all'infanzia, che vengono offerti ai piccoli visitatori da Gianuario, un bimbo immaginario del villaggio medievale abbandonato di Geridu, che si rivolge a loro con semplicità, simpatia, ingenuità, ma anche immediatezza e capacità di comunicazione (fig. 10).

In Sardegna in particolare oggi è la stessa società civile che ha sviluppato una forte domanda di storia e di archeologia e che sollecita il mondo della ricerca affinché la ricerca storica si rafforzi nella propria dimensione pubblica, sia capace di condividere il suo fare storia, anche per una crescente esigenza di riflessione sulle identità.

L'archeologia in particolare, che nel processo di studio dei villaggi abbandonati della Sardegna riveste un ruolo importante, non può avere quindi un vero futuro, un consenso sociale ed un senso etico profondo, senza l'impegno verso nuove forme di comunicazione. Il mondo della ricerca deve oggi lavorare anche nello spirito di un'archeologia pubblica, capace di consegnare alla società civile, che ne è proprietaria, una conoscenza scientifica accessibile e "tradotta", quale per esempio quella ottenibile con le ricostruzioni.

Questa "consegna" non è solo ideale, in quanto chiama realmente la politica alle proprie responsabilità e ad un impegno per la valorizzazione e la gestione dei beni e dei siti stessi dei villaggi scomparsi, in quanto potenziali attrattori economici locali e basi per modalità innovative di economia della conoscenza.

Questa forma di uso sociale e pubblico della storia e della risorsa archeologica, affianca alla valorizzazione come processo di crescita e di condivisione pubblica del sapere la



fig. 7 – Ambiente di apprendimento al Museo *Biddas*, interazione tra un'archeologa e i piccoli visitatori nella ricostruzione filologica dell'ambiente 1 del villaggio di Geridu.



fig. 8 – Video introduttivo all'ingresso del Museo *Biddas*.



fig. 9 – Le diverse anime del tema degli abbandoni che hanno ispirato la progettazione sono raccolte nel banner del Museo *Biddas*.

prospettiva di un indotto capace di generare uno sviluppo nelle economie locali. Tutto dipende comunque dalla qualità e dal valore dei beni, dalla forza del progetto scientifico e del progetto di comunicazione.

Tutte queste considerazioni fanno parte della base museologica teorica ed etica e dell'ideazione di *Biddas*. Nella prima sala dedicata allo spopolamento in atto oggi di molte aree della Sardegna, il visitatore entra nella simulazione di una casa sarda di fine XIX-inizio XX secolo, in stato di abbandono e crollo, una situazione frequente in numerosi centri storici dei paesi interni dell'Isola.

In questo contesto di suggestione sensoriale ed emozionale, si sviluppa la comunicazione, che, con grafici, didascalie, parole chiave, suoni, introduce il visitatore, che sta camminando fra le macerie, alla problematica dello spopolamento attuale.

Ogni sala ha anche il suo allestimento sonoro, come la registrazione di racconti in lingua sarda sulle difficoltà dell'abitare in alcune zone della Sardegna.

Una sala è dedicata alla metodologia, ovvero alla spiegazione che viene offerta al visitatore del come si studiano i paesi abbandonati quando questo tema esce dalla possibilità di una nostra osservazione diretta, riferibile a dinamiche sociologiche ed antropologiche ancora in atto. Quali sono gli strumenti e le metodologie che possiamo attivare per studiare un paese abbandonato nell'Ottocento o nel Settecento ed oggi ridotto ad un cumulo di macerie o addirittura del tutto scomparso dal paesaggio.

Ancora con suoni, superfici e simulazioni si illustrano i metodi, dallo studio delle carte d'archivio, alla memoria

orale, alle metodologie archeologiche di ricognizione o di scavo archeologico.

E qui si sviluppa anche il concetto di un patrimonio archeologico che rischia la dispersione, per la violenza con cui è aggredito da vari fattori, spesso poco percepibili come aggressioni e devastazioni di una proprietà collettiva.

Oggi una delle missioni prioritarie del Museo è quella di frenare la dispersione, che non solo è in atto, ma lo è anche ad una velocità sostenuta, di questo rilevante segmento del patrimonio storico-archeologico regionale. Si tratta di un processo erosivo, scarsamente o per nulla controllato, determinato dall'agricoltura meccanizzata, dal dilagare dell'edilizia residenziale e turistica, dall'apertura di nuove strade, dai grandi centri commerciali che assediano le periferie urbane e dei centri rurali maggiori e che sembra destinato a compromettere nel giro di pochi decenni buona parte di quegli straordinari serbatoi di storia sepolta, rappresentati dai villaggi abbandonati, giunti pressoché intatti agli anni dell'immediato secondo dopoguerra.

Il maggiore impegno sul profilo della ricerca scientifica espresso dal neonato Museo si esplica pertanto sui programmi di ricerca pluriennali, che, a partire dalla metà degli anni Novanta del XX secolo, si sono dispiegati nell'indagine dei villaggi abbandonati della Sardegna, con particolare attenzione alla dimensione archeologica, della storia sepolta, di questo tipo di siti, da parte del gruppo di ricerca coagulato attorno alla cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Sassari.

Al villaggio di Geridu è infine dedicata l'ultima sala del museo, dove sono illustrati i principali risultati delle ricerche



fig. 10 – Il jazzista Paolo Fresu in visita con il figlio al Museo *Biddas*, in uno degli spazi di gioco dedicato al sedimento archeologico. Sullo sfondo, Gianuario, traduttore di concetti e anima del Children's Museum.



fig. 12 – Le cause dello spopolamento. Comunicazione per parole chiave, illustrate ai visitatori da un archeologo.



fig. 11 – Le ricostruzioni della fase trecentesca del villaggio di Geridu coinvolgono adulti e bambini.



fig. 13 – Il sito web del Museo *Biddas* ([www.museobiddas.it](http://www.museobiddas.it)) online dal 6 gennaio 2014.



fig. 14 – Il paese di Osini nella regione dell'Ogliastra, abbandonato nel 1951 a seguito di una devastante frana.

ad oggi condotte in questo villaggio (fig. 11). Il *case-study* di Geridu rappresenta un modello del potenziale informativo dei villaggi abbandonati della Sardegna. Ma quanti Geridu ci sono in Sardegna, non conosciuti e tutelati e lasciati al loro destino di progressiva distruzione per i processi di trasformazione del territorio regionale?

Per questo motivo, *Biddas* mira a diventare anche una *porta*, capace di generare attenzione per la tutela del patrimonio archeologico dei villaggi abbandonati della Sardegna ed a sottolineare l'urgenza di una pianificazione territoriale di questo patrimonio diffuso.

Nonostante si tratti di un Museo largamente basato su una prospettiva archeologica del tema dei villaggi abbandonati, *Biddas* – Museo dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, non è un museo di reperti.

Piuttosto che come luogo di contemplazione delle cose – *Biddas* vuole porsi come luogo dove leggere diversamente la realtà dello spopolamento delle aree rurali dell'interno della Sardegna e di scoprirne l'ampia dimensione diacronica.

Il Museo *Biddas* è progettato quindi a diversi bacini di utenza, dalle persone interessate alla storia delle vicende delle dinamiche che hanno governato la nascita e la scomparsa dei centri abitati della Sardegna nel contesto mediterraneo ed in particolare ai villaggi abbandonati, sepolti nelle campagne dell'isola, con un occhio di riguardo ad una loro conoscenza costruita su base archeologica.

*Biddas* nasce come anche come *Children's Museum* per dare un contributo a formare nuove generazioni di cittadini più sensibili alla valorizzazione ed alla difesa del patrimonio archeologico come bene comune.

Come *Children's Museum*, *Biddas* rivolge un invito esplicito ai bambini, che usufruiscono di uno spazio di comunicazione continuo nel Museo, con un percorso parallelo a quello degli adulti, non "ghettizzato" quindi ad una sala o ad uno spazio isolato.

*Biddas* riserva uno spazio di attenzione anche per quanti desiderosi di maggiori approfondimenti di una linea espositiva che punta sulla sintesi, sui concetti e parole chiave (fig. 12). Visitatori maggiormente interessati, ma anche studenti delle scuole superiori ed universitari, che potranno integrare la visita per gli adulti con materiali di studio disponibili sui computer *touch screen*, presenti in diversi punti del Museo.

Anche in questo, *Biddas* punta alla condivisione, in un luogo dove molti comportamenti in genere vietati nei Musei sono invece permessi: toccare, fotografare, manipolare, ma i visitatori possono anche copiare liberamente sulla propria chiavetta usb saggi, articoli, volumi, fotografie e presentazioni, disponibili in ogni sala sui contenuti del Museo e sulle tematiche dei villaggi abbandonati, a partire dalle dinamiche attuali dello spopolamento di non poche aree della Sardegna.

In questo senso *Biddas* è un Open Museum, concettualmente Free Access, in cui, lo si è appena detto, non esistono divieti, di filmare, di fotografare, di toccare, di chiedere, di criticare.

La visita è interattiva ed è guidata dal personale tecnico-scientifico del museo, in genere laureati in archeologia medievale con specializzazioni, dottorati o un'attività di ricerca sul tema dei villaggi abbandonati.

Nonostante questa sua interfaccia amichevole e coinvolgente, attenta al pubblico ed ai bambini, il Museo vive di ricerca e con questa si alimenta. Ma la comunicazione e l'accessibilità sono nell'anima del progetto museale, con la presenza nei social network, nel canale Youtube, con un proprio dominio Internet<sup>14</sup> (fig. 13), secondo una strategia che si auspica in sviluppo, vista la giovanissima età del museo, realizzato ed inaugurato nel 2011.

#### 4. LO SPOPOLAMENTO. ATTUALITÀ E CRONACA DI UN PROBLEMA STORICO

Si è detto che il museo *Biddas* valorizza ed espone le tematiche connesse con lo spopolamento e parte dall'esistente nel racconto che propone ai visitatori ed è in questo senso che si può comprendere il suo impegno nel dialogare con la società civile e con la politica sul tema delle scelte della politica regionale o anche nazionale, che possano avere ricadute pesanti nell'imprimere accelerazione al fenomeno dello spopolamento delle aree rurali dell'interno della Sardegna, ma anche della Penisola italiana.

La clamorosa insensatezza della proposta riguardante l'accorpamento dei Comuni sotto i 1000 abitanti, avanzata dalla manovra governativa dell'Agosto 2011<sup>15</sup> è già stata sottolineata e commentata nelle più diverse sedi e con sguardi severi, dal punto di vista politico, ma anche meramente economico, per il risparmio di fatto inesistente, a fronte di danni strutturali consistenti ma difficilmente quantificabili.

In Sardegna, si sono avute vibranti proteste e prese di posizione da parte delle Istituzioni e di non pochi Sindaci, che hanno sottolineato il tema delle identità locali, una risorsa anche culturale ed etica fatta di "saperi", chiavi di lettura per una conoscenza spesso tramandata oralmente e che proviene da un passato più che remoto.

Il presidio capillare del territorio che la rete dei piccoli Comuni garantisce attraverso le comunità locali e le loro rappresentanze istituzionali è un patrimonio che non può essere disperso o sostituito da organismi "altri", che non coincidano fisicamente con il territorio medesimo.

In molte regioni italiane l'indignazione ha assunto forme diverse, dalle manifestazioni e dalle bandiere italiane a mezz'asta in Piemonte, una delle regioni più colpite<sup>16</sup>, alla programmazione di iniziative nazionali.

Lo spopolamento delle aree interne, più disagiate sotto il profilo delle infrastrutture, dei collegamenti e delle opportunità lavorative è un problema strutturale della Sardegna, così come lo è a livello mediterraneo, ma anche regioni prospere come l'Emilia Romagna o la Toscana non sfuggono a queste dinamiche. La cancellazione delle autonomie locali e la crisi identitaria che certamente ne seguirebbe, rappresenterebbe il colpo di grazia per la sopravvivenza di piccole comunità

<sup>14</sup> [www.museobiddas.it](http://www.museobiddas.it); sono ancora numerosi i musei italiani a non avere un proprio dominio Internet, molti dispongono solo di una pagina di presentazione appoggiata al sito dell'Istituzione di riferimento: C. Pisu, *Musei e lavoro*, Roma 2013, pp. 25-26.

<sup>15</sup> Si tratta del D.L. n. 138 del 13 Agosto 2011, art. 16, che stabilisce l'accorpamento dei Comuni inferiori ai 1000 abitanti.

<sup>16</sup> In Piemonte sono 597 i Comuni interessati dal Decreto in quanto sotto la soglia dei 1000 abitanti. Si tratta del 49,5% dei Comuni della regione Piemonte.

locali, alle quali sarebbe sottratto quel cemento, quel collante, che ancora le trattiene sul territorio.

Ma un punto di vista diverso è quello che ci spinge a leggere questo fatto di cronaca politica alla luce di un fenomeno di lunga durata nella storia dell'Isola.

Quale può essere in questo frangente così delicato per il territorio sardo ed italiano, la lezione della storia?

Nel corso degli ultimi settecento anni, le cause dello spopolamento dei centri abitati rurali della Sardegna sono state le più diverse: carestie, guerre, epidemie di peste, crescita della pressione fiscale, frane, insicurezza, e, in particolare negli ultimi cento anni, la ricerca di migliori condizioni di vita e di opportunità lavorative (fig. 14).

Gli studiosi di demografia storica hanno identificato una soglia minima di abitanti o di famiglie, al di sotto della quale il processo di spopolamento si traduceva inesorabilmente in abbandono e morte del villaggio.

La proposta avanzata dall'art. 16 del D.L. 138 del 13 Agosto 2011 si inserisce brillantemente in questo processo, aggiungendo in modo sorprendente ed inatteso una nuova accelerazione al fenomeno di spopolamento attualmente in atto nelle aree interne della Sardegna (che rischia la scomparsa di 118 Comuni) ed in tante regioni italiane.

Si tratta di una vera e propria bomba ad orologeria, pronta a devastare quel sistema delicato e fragile che permette la resistenza di forme di popolamento delle aree interne, provocando lo spostamento degli abitanti verso le aree urbane e costiere ed il proliferare dei "paesi fantasma".

Come sempre, la storia sembra del tutto incapace di insegnare alcunchè, dal momento in cui la si guarda come un qualcosa di "altro", con una visione schizofrenica che la separa dalla realtà che viviamo e non come il lungo processo di formazione di noi stessi, singoli e società attuale.

Anche in questo senso, il Museo *Biddas* è nato non come una bolla di astrazione e di immersione in una storia lontana, ma come anello di collegamento tra presente e passato, che suggerisce ai visitatori di guardare allo spopolamento di secoli fa con la consapevolezza che – sia pure per cause molto diverse – i drammi sociologici del distacco dalle radici e la dispersione delle identità locali sono dinamiche del tutto attive anche oggi.

La politica oggi deve frenare lo spopolamento delle aree interne montane della Sardegna come della Calabria e di molte altre regioni d'Italia, deve proporre incentivi a restare e presidiare, non a smantellare la riconoscibilità delle piccole comunità locali, che si sentono "scaricate" dallo Stato e rottamate come un inutile fardello.

Già all'atto dell'inaugurazione del Museo era stato ricercato con determinazione – ma con scarso successo – il collegamento con l'ANCI Sardegna e con la Presidenza della Consulta dei Piccoli Comuni della Sardegna. Il messaggio politico del Museo rimane chiaro, così come il suo proporsi come luogo della discussione del presente – è il caso dell'emergenza attuale – guardando alla profondità della storia e delle cause dello spopolamento.

La proposta ai politici regionali, alle amministrazioni locali, all'ANCI ed alla Consulta dei Piccoli Comuni è quella di riconoscere il filo rosso della storia del fenomeno dello spopolamento e di non guardare a questa prospettiva

storica come estranea al presente. Occorre credo una riflessione politica più matura, capace di leggere il presente con lo spessore della storia.

## BIBLIOGRAFIA

- CORTONESI A., MONTANARI M. (a cura di), 2001, *Medievistica italiana e storia agraria*, Atti del Convegno (Montalcino, 12-14 dicembre 1997), Biblioteca di storia agraria medievale, 18, Bologna.
- DA MILANO C., 2012, *La comunicazione all'interno dei musei statali: segnaletica interna, didascalie e pannelli*, in *Atti del "Primo Colloquio sulla Valorizzazione. Esperienza, partecipazione, gestione"*, a cura di E. Sciacchitano, Quaderni della Valorizzazione, 2, Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale, p. 86 ss.
- DAY J., 1973, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*, C.N.R.S., Parigi.
- DAY J., 1984, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in J. DAY, B. ANATRA, L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, Storia d'Italia, Vol. X, Torino, pp. 1-187.
- DE SANTIS S., 2004, *Consuetudine e struttura fondiaria in Sardegna tra XII e XIV secolo*, in A. ARGIOLAS et al., *La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*, a cura di I. Birocchi, A. Mattone, Roma-Bari, pp. 239-261.
- FOIS B., 2001a, *Sardegna*, in CORTONESI, MONTANARI 2001, pp. 79-90.
- FOIS B., 2001b, *L'insediamento umano nella Sardegna meridionale in età giudiciale (secc. XI-XIV)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 113-1, pp. 27-39.
- MARINI CLARELLI M.V., 2005, *Che cos'è un Museo*, Roma, p. 65 ss.
- MELONI G., 2002, *Dalla crisi di Bisanzio alla nascita di istituzioni singolari e originali: i giudicati*, in AA.VV., *La civiltà giudiciale nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, Atti del Convegno (Sassari-Usini, 16-18 marzo 2001), Sassari, pp. 69-84.
- MELONI G., DESSI FULGHERI A., 1994, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo*, Napoli.
- MILANESE M. (a cura di), 1996, *Il villaggio medievale di Geridu (Sorso, SS)*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 477-548.
- MILANESE M., 2000, *Il villaggio medievale di Geridu. Archeologia e storia di un villaggio medievale in Sardegna*, «Sardegna Medievale», 1 (2001), pp. 1-87.
- MILANESE M., 2004, *Il villaggio medievale di Geridu. Studi e ricerche 1996-2001*, Quaderni del Centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 1, Firenze.
- MILANESE M., 2006, *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa di Geridu ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Quaderni del Centro di Documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 2, Firenze, pp. 196.
- MILANESE M., 2007a, *Il contributo della ricerca archeologica alla conoscenza degli insediamenti abbandonati della Sardegna. Il caso dell'Anglona*, in A. MATTONE, A. SODDU, *Castelsardo, 900 anni di storia*, Roma, pp. 195-213.
- MILANESE M., 2007b, *Campagna di valutazione del potenziale archeologico a San Pietro di Silki (Sassari). (Febbraio-Marzo 2007)*, «Aiduo Entos», 1, p. 45.
- MILANESE M., 2008, *San Pietro di Silki (Sassari). Campagna di valutazione del potenziale archeologico*, «Archeologia Postmedievale», 12 (2008) [2010], pp. 181-182.
- MILANESE M., 2010a, *Ceramiche d'importazione in Sardegna tra IX e XIII secolo, in Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 37, Firenze, pp. 147-157.
- MILANESE M., 2010b, *Paesaggi rurali e luoghi del potere nella Sardegna medievale*, «Archeologia Medievale», XXXVII, pp. 247-258.
- MILANESE M. (a cura di), 2012, *Orri Piñhinna. La chiesa, il monastero, il villaggio. 800 anni di storia*, Quaderni dei Villaggi Abbandonati della Sardegna, 3, Firenze.
- MILANESE M., DERIU M.C., FIORI M., 2008, *Olmedo, Loc. Binzas Bezzas. Scavo d'emergenza di una residenza feudale (XV-XVI secolo)*, «Archeologia Postmedievale», 12 (2008) [2010], pp. 179-181.

- MILANESE *et al.* 2005 = MILANESE M., BICCONE L., MAMELI P., ROVINA D., *Forum Ware da recenti ritrovamenti nella Sardegna nord-occidentale*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica "La ceramica invetriata nel Medioevo e in età moderna"* (Savona 2005), Firenze, pp. 201-217.
- MILANESE *et al.* 2010a = MILANESE M., CHERCHI M., MARRAS G., PADUA G., VECCIU A., *Paesaggi agrari tardo-antichi e medievali della Sardegna settentrionale*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVIII Convegno Internazionale di Studi, a cura di M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara, pp. 2111-2128.
- MILANESE *et al.* 2010b = MILANESE M., CHERCHI M., MARRAS G., VECCIU A. 2010, *I villaggi medievali abbandonati della Curatoria di Flumenargia*, in *La basilica di San Gavino a Porto Torres*, Atti del Convegno di Studi, Ghezzano, pp. 37-49.
- MURGIA G., 2004, *La conquista aragonese e il crollo dell'insediamento abitativo rurale sparso nella Sardegna dei secoli XIV-XV*, in *Tra ricerca e impegno. Scritti in onore di Lucilla Trudu*, a cura di C. Natoli, Studi Storici, 70, Roma, pp. 33-63.
- ORTU G.G., 1996, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Roma-Bari.
- ORTU G.G., 2005, *La Sardegna dei Giudici*, La Sardegna e la sua storia, vol. III, Nuoro.
- ORTU G.G., 2009, *Il villaggio*, in G.G. ORTU, *Atlante delle tecniche costruttive della Sardegna. Le geografie dell'abitare*, I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna, Roma.
- PINNA G., 1999, *Nuova Museologia*, «La Nuova Museologia», 1, n. 1, 1999, p. 1.
- TERROSU ASOLE A., 1974, *L'insediamento umano medievale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, Supplemento al fascicolo II dell'Atlante della Sardegna, Roma.
- TOMEA GAVAZZOLI M.L., 1999, *Standard di risorse e modelli d'eccellenza nel museo italiano*, «La Nuova Museologia», 1, n. 1, 1999, p. 15.

### Summary

**From the research project to the museum exhibition: *Biddas*, the museum of abandoned villages in Sardinia (an open museum, a museum for everyone).**

This article deals with the relationship between archaeological research projects and the use of the cultural heritage in museums on the basis of the case study of *Biddas* and the Museum of Abandoned Villages in Sardinia. Systematic Research on abandoned villages in Sardinia began in the 1970s and the results were published in the *Atlanti* by J. Day and A. Terrosu Asole. New and more intensive reconnaissance in large

areas of north-western Sardinia were started only in the 1990s, thanks mainly to the creation of the department of Medieval Archaeology at the University of Sardinia. The extensive excavation of the abandoned medieval village of Geridu demonstrated the information potential of abandoned medieval villages in Sardinia; the large number of these villages raises questions concerning their protection and identification. The *Biddas* museum aims at creating an awareness of this regional heritage by means of an interactive display which attempts to cancel the distance between the visitor and the artefacts displayed. This is achieved through an innovative form of communication which involves the visitor emotionally with total immersion in the environment. The traditional museum collection in this case loses its importance because the *Biddas* museum displays ideas, problems, interpretations, information and consequently the objects become marginal, while the heart of the display is represented by the anthropological contexts.

*Key words:* abandoned villages, Sardinia, museology, open museum, anthropology.

### Riassunto

Il contributo discute il tema del rapporto tra progetto di ricerca archeologico e valorizzazione del patrimonio, in margine al *case study* di *Biddas* – Museo dei Villaggi Abbandonati della Sardegna. Le indagini sui villaggi abbandonati della Sardegna, intraprese in modo sistematico negli anni Sessanta del XX secolo, hanno portato, agli inizi del decennio successivo, alla pubblicazione degli *Atlanti*, da parte di J. Day e A. Terrosu Asole. Solo negli anni Novanta, anche con la nascita dell'insegnamento di Archeologia Medievale nell'Università di Sassari, sono iniziate ricognizioni di differente intensità su gran parte del Nord-Ovest della Sardegna. Lo scavo estensivo del villaggio abbandonato medievale di Geridu ha mostrato le potenzialità informative dei villaggi abbandonati della Sardegna, il cui elevato numero pone problemi di tutela e di identificazione sul terreno. Il Museo *Biddas* mira a diffondere la consapevolezza di questo patrimonio regionale, puntando su un allestimento interattivo capace di annullare la distanza tra i visitatori e il percorso espositivo. Una comunicazione innovativa, coinvolgente, che punta ad un apprendimento emozionale da parte dei visitatori, con ambienti di apprendimento immersivi. La collezione museale tradizionale perde qualsiasi centralità, in quanto *Biddas* espone idee, problemi, interpretazioni, informazioni e gli oggetti hanno pertanto un peso del tutto marginale, mentre il cuore è rappresentato dai contesti antropologici.

*Parole chiave:* villaggi abbandonati, Sardegna, museologia, open museum, antropologia.





€ 60,00

ISSN 0390-0592

ISBN 978-88-7814-616-7



9 788878 146167